

# Il leader dei pattisti apre le consultazioni per le alleanze, ma non vedrà Sua Emittenza Segni: perché dite no a Berlusconi

## E Martinazzoli pensa a Prodi premier

ROMA. Ora che i vecchi politici hanno abbandonato il loro adorato Transatlantico, da qualche mattina c'è un nuovo esamiraglio che scruta l'orizzonte: è il vice di Bossi Roberto Maroni, che parla così del suo decisivo incontro con Segni: «Gli chiedo, ci stai o no? In caso di no, basta, così chiuso. Senza troppi rimpingtoni».

E nello stanzino leghista, il modo migliore per preparare l'incontro è rifilare un ceffone all'interlocutore: «Siamo io - dice Maroni - ho già in mente un nome sostitutivo da candidare a palazzo Chigi...».

Quella di Maroni - come ha confessato ai suoi - è una boutade, la Lega non ha nessun premier nel cassetto (solo vaghe idee su Mario Monti e Silvio Berlusconi), ma l'aggressivo

abbandonando il loro adorato Transatlantico, da qualche mattina c'è un nuovo esamiraglio che scruta l'orizzonte: è il vice di Bossi Roberto Maroni, che parla così del suo decisivo incontro con Segni: «Gli chiedo, ci stai o no? In caso di no, basta, così chiuso. Senza troppi rimpingtoni».

abbandonando il loro adorato Transatlantico, da qualche mattina c'è un nuovo esamiraglio che scruta l'orizzonte: è il vice di Bossi Roberto Maroni, che parla così del suo decisivo incontro con Segni: «Gli chiedo, ci stai o no? In caso di no, basta, così chiuso. Senza troppi rimpingtoni».

del presidente dei deputati leghisti a dice l'uno sulle prospettive di Marioletti l'esploratore. Nella folta speranza di unificare le forze anti-sinistra, oggi Segni si vedrà con Martinazzoli, lunedì con Maroni, ma a sorpresa ammiratore il cavalier Berlusconi, che pure è uno dei grandi animatori del possibile cartello moderato. Un tagliafuori deciso per non irritare Martinazzoli e che Segni spiega così: «Incontrerò solo le forze politiche che ci sono e non quelle che ci saranno. Lo sfumatismo del Cavaliere? «Ognuno fa la scelta che vuole». Berlusconi si auterebbe di più il suo progetto politico se non entrasse direttamente in politica».

Ma quello di Marioletti l'esploratore è un esafaridifficilissimo: la preda è sfuggita, i

nemici sono tanti e li mirino un po' sbucato. In realtà, Segni ha deciso di aprire queste consultazioni due giorni fa, appena ha capito che la strada per palazzo Chigi per lui resterà sbarata fino a quando al suo fianco avrà soltanto il partito popolare. Martinazzoli e De Mita - e Segni lo sa - immaginano di più determinare per formare una maggioranza di sinistra-centro, un craxismo degli Anni Novanta, uno scenario che non lascerebbe spazio al leader referendario. Le confessa l'ambasciatore Giuseppe Bi-cocchi, l'unico uomo di cui Marioletti si fida: «De Mita coltiva il disegno della sconfitta vincente», ma a noi questo non interessa, noi vogliamo vincere». La sconfitta vincente di De Mita non piace a Segni per la

ragione semplicissima che un governo pds-ppi non potrebbe avere mai Marioletti non potrebbe. «Una candidatura Segni non esiste» - dice Gianni Pulicani, vicepresidente dei deputati del pds -. Se si farà un governo di coalizione tra una sinistra forte e i popolari il premier deve essere un uomo al di sopra della mischia, non uno che si è proposto come leader dello schieramento alternativo alla sinistra».

Martinazzoli - e Segni lo sa - pensa a Romano Prodi come premier possibile del futuro governo. E quattro giorni fa, Marioletti ha capito l'aria che tira, quando in un incontro segreto con Martinazzoli, si è ritrovato dall'altra parte del tavolo proprio Prodi. Erano passati pochi minuti dal battesimo del parti-



Mario Segni, leader dei «partisti»

«La legge elettorale - spiega il fido Biocchi - offre diverse possibilità: tutti i nostri tecnici, dall'intesa nazionale. E Pierluigi Castaldi, braccio destro di Martinazzoli, in qualche modo conferma: «Con la Lega un accordo politico mi sembra difficilissimo, inoltre è ipotizzare qualche intesa tecnica nei collegi di confine: Parma e Piacenza, Liguria, alcune zone del Piemonte, la fascia tirrenica della Toscana».

Fabio Martini

### INTERVISTA FEDELE CONFALONIERI

## «Silvio leader per forza Ecco il suo piano segreto»

## «Ha visto la mediocrità dei "nuovi" e si è buttato Occhetto non ci fa paura, anche se vince durerà poco»

SIGNOR Confalonieri, o devo chiamarla presidente?

«Per carità, che l'Italia è piena. Per uscire di casa e ho sentito "signor presidente". Mi volò, un po' così. Invece era il custode col presidente del condominio. Comunque non sono ancora presidente della Fininvest. Aggiungo, chissà se lo sarà mai...».

Domande di giorno, pare. Lunedì Silvio Berlusconi beve l'amaro calice, si candida e si cede la poltrona.

«Io spero nel miracolo dell'ultima ora. Che si faccia 'sto polo della libertà e Silvio con la sua bella fascia tricolore di salvatore della patria moderata torni all'azienda, che non ha tanto bisogno».



Nella foto grande Fedele Confalonieri. Da sinistra Confalonieri con Berlusconi negli Anni Cinquanta e Tommaso Moro

Molti dicono che ora toccherà a Mentana, Costanzo... Non credo ci sarà una seconda. E chi siamo, il Grande Fratello? Il guaio è che trovi sempre quello più realista del re e il re a volte si fa annihilare. Quanto alla specie di cronaca, due date anche voi, la Rai... È il fatto più importante, andiamo.

Berlusconi sembra aver imboccato una strada a senso unico: vittoria e morte.

«Non credo. La Fininvest sopravviverà comunque. Se si va verso il mercato, come dicono di volere anche le sinistre, abbiamo certo più speranze noi della Rai. E in terzo polo privato, a questo punto, non ci fa paura. Meglio averci che fare con un concorrente vero che con un colosso statale senza limiti di spesa. Eppoi, che fanno le elezioni, si presentano al governo occupando l'opposizione? Bell'esempio di democrazia».

Quindi, se vincono le sinistre non è un disastro?

«Al diavolo, no, una mezza sgaratura sì. Ma come editori, a noi potrebbe anche andar bene. Fare i giornali dall'opposizione è più redditizio. La sinistra ci campa da quarant'anni. E io non credo che se Occhetto va a potere ci resterà quarant'anni. Forse nemmeno quaranta mesi».

È pronto a vivere da separato in casa Fininvest con Berlusconi?

«Io sì, la Fininvest speriamo. Uno di questi giorni ci metterebbe la giacca al presidente, dove lo trovò».

Curzio Maltese

«Berò il mio calcino... Amarissimo, però. Sette mesi fa lei mi disse: se Berlusconi entra in politica, dovrà passare sul mio cadavere. Beh, ci sta passando con la banda...».

«È la prima volta, in tanti anni, che non ci siamo capiti. Con Berlusconi in questi mesi non abbiamo discusso d'altro che di politica. Ebbene, fino a un certo punto si poteva arrivare, oltre no. Si superava il confine del regno di Utopia...».

Ma Berlusconi non è entrato in politica soltanto per salvarti il suo gruppo?

«Magari fosse solo questo, la faccenda si sarebbe già risolta. Pur di non trovarlo concorrente, sarebbe stati tutti pronti a trattare».

La linea Confalonieri. Sette mesi fa lei aprì le porte del gruppo a Bossi e alla Lega, allora erano gli appetiti? e in tanto odiava il capo più per affare a Santoro la famosa eresia di sinistra.

«Pura realpolitik. Il nemico vuole distruggere? È tu dialoghi. Funzionava. Il quinto potere interessa. Ci si accareggia mesi al sicuro dal rischio secondo Repubblica. Chianque avesse vinto, la Fininvest si sarebbe mantenuta sopra le parti, inserita nel paesaggio economico nazionale, come la Fiat».

È poi che cosa è successo?

«Berlusconi non ne ha voluto più

### «Difendere la Fininvest? Se voleva questo bastava molto meno»

Saperlo. Folgorato dalla lettura di Einaudi e Adam Smith? S'è ricordato delle fosse di Katy? Lasciamo perdere, che se sento ancora una volta la parola liberazione finisce che divento stalinista, da solo. Diciamo che è questione di temperamento. Vede, io sono molto più conservatore di Berlusconi. Ma con Occhetto, D'Alema o Violante riuscirei a discutere benissimo. Berlusconi non ce lo fa. Perché è un sincero. Deve cantaglielo chiaro, convincerli, convertirli. Ci crede davvero. La politica, è un utopista. Lei se lo immagina D'Alema e Violante che credono davvero a qualcosa?».

Sentà, che Berlusconi sia solo buono e puro in un mondo di politici...

«Un effetto, c'è dell'altro. L'illuminazione o quella che lui crede la».

Davanti alle sacre pagine di Einaudi?

«Macché, davanti alla tv, ai venti e non so quanti televisori di Arcore. Da un certo punto in poi andavano soltanto i dibattiti di politica. E sa che cosa succede a guardare troppo?».

Uno si domanda: ma possibile

che il nuovo che avanza sia tanto mediocre?

«Proprio così. E allora Berlusconi s'è detto: un'occasione così nella storia non capita mai più. Gli ha preso il superiority complex, avrebbe detto Beras».

Berlusconi è sceso in campo per migliorare lo spettacolo della videlicet?

«Per colmare un vuoto. La classe dirigente sopravviveva a Tangentopoli sarà magari più onesta, e questo lo sedurrei, ma certo è composta di seconde linee, ex panchini della prima Repubblica...».

Un'operazione di marketing? «Nel marketing Berlusconi è un genio. Il gruppo l'ha fatto grande con un sacco di soldi. Mancano le case a Milano? Ecco Milano 2. Nessuno da voce in pubblicità alle piccole e medie imprese? Et volli Pubblicità. Non esiste la tv privata? Canale 5. Non ci sono gli ipermercato? e così via».

Ora il Far West, la prateria da conquistare è la politica. I fatti finora gli danno ragione. In pochi settimane, con alle spalle un'idea e un marchio, Forza Italia, si è già accreditato come punto di riferimento della vita politica, interlocutore del centro destra, ne-



Da sinistra: Andreo Montanelli e il segretario pds Achille Occhetto

«E sa usare la clava... Questa poi. Montanelli ha usato la clava per una vita, senza ci avrebbe annoiato come tutti altri tromboni. Eppoi, diciamo, da due mesi era in contatto con altri editori».

Sembra quasi che sia stato Montanelli a licenziare Berlusconi...

«Senta, se Berlusconi fosse una cacciata di voti, sotto elezioni difende Montanelli e licenzia Emilio Fede, vuole mettere? Mi pare che della vicenda sia stato fatto un uso strumentale. Come in precedenza con Panari, che poi è rientrato, e Freccero. Tutti con la sindrome del fuoriclasse. Viviamo in un paese di perseguitati politici miliardari».

E quella visita di Berlusconi all'assemblea dei redattori del Giornale, in assenza del direttore, con la promessa di un piano Marshall?

«Sono andato al cinema. Ho visto due film di seguito. Ci sono cose che proprio non condivido».

Anche quando Berlusconi ha invitato Fini lei era al cinema?

«C'è all'opera, chissà. Ma se fossi stato lì, di certo gli avrei dato una gomitata».



Da sinistra: Andreo Montanelli e il segretario pds Achille Occhetto

«E allora, Montanelli è un grande giornalista che ha diretto per quindici anni un giornale in perdita, in totale libertà...».

Così l'hanno già raccontata.

«Ma è la verità. Senta, Montanelli non l'abbiamo sostenuto, ammirato e rispettato. È un maestro, è un signore di 85 anni che ora può dire quello che vuole e citare Frezzolini, Gobetti, Croce, Gramsci, Cattaneo... Però io penso che Feltri il giornale lo farà vendere. Perché appartiene a questa epoca».

**Unità: tutti i giorni.**

Un doppio sguardo sull'Italia e sul mondo. Una doppia voce che racconta gli eventi del nostro tempo. Questa è la nuova Unità, rinnovata e trasformata in un doppio quotidiano. Il primo giornale, oltre a commentare fatti e personaggi che determinano la vita del Paese, ha ogni giorno una pagina sull'Europa, una sull'America e due pagine di storie di donne e di uomini. Il secondo giornale si occupa di cultura, spettacolo e TV, ha tutti i giorni una pagina sul cinema, s'interessa di scienze e ambiente e scrive con originalità di tutti gli sport.

Unità e Unità 2: un modo nuovo di leggere il quotidiano.

DAL 25 GENNAIO IN EDICOLA.

Unità: Creato il bimbo replicante. Unità: La grande rivelazione. Unità: I depuratori milia: benessere. Unità: Due e cinque sono sei. Unità: C'è un'idea che li unisce. Unità: E il guaio è che...